lettere e opinioni

Una lettera del compagno Natoli

Cari compagni della redazione, le difficoltà che ho incontrato nel mio lavoro (io sono un giornalista dilettante, dunque pessimo), come pure difetti di organizzazione e di direzione nel lavoro di redazione, hanno, a lungo andare, finito con il creare una situazione nella quale, di fatto, sono rimasto sempre meno coinvolto nella elaborazione della linea politica del giornale, sia giorno per giorno che a più lungo termine. E' in parte colpa mia, in parte del modo convulso di affrontare con forze insufficienti il lavoro quotidiano; in parte anche di una certa comune incapacità di organizzare in modo realmente collegiale e collettivo la nostra attività.

Tutto ciò non ha aiutato al superamento di vecchi dissensi e, purtroppo, non ha impedito che ne sorgessero di nuovi.

In una certa misura ciò può essere considerato fisiologico e non è mia intenzione di drammatizzare questa situazione; penso però che sia utile per tutti prenderne tranquillamente atto per delimitare con chiarezza le rispettive responsabilità nella redazione del giornale.

Per conto mio, sono intenzionato a proseguire la mia collaborazione in seno al giornale e, se se ne creeranno le condizioni favorevoli, a renderla meno specialistica. Naturalmente, ciò sarebbe facilitato da una maggiore cura nell'organizzazione del lavoro collettivo. Il lavoro collettivo non è un lusso che non ci si può concedere quando si hanno forze insufficienti; al contrario, è il modo di organizzare le forze insufficienti per far sì che esse divengano sufficienti ed efficaci.

Naturalmente ciò vuol dire la piena disponibilità per uno sforzo comune diretto a migliorare in modo sostanziale, e non solo tecnicamente, il giornale e a superare le difficoltà del momento.

Con molti saluti

Aldo Natoli